

Pentiti e lotte intestine azzerano il "locale"

COSENZA - Una pattuglia di pentiti di 'ndrangheta e una cosca in lento declino. Le guerre intestine e la collaborazione con la giustizia di Giorgio Basile, Giovanni e Antonio Cimino e Tommaso Russo fanno addensare scure nubi sul "locale" di Corigliano.

Un clan potente, "federato" con le 'ndrine di Cariati, Ciro, Rossano, Sibari, Altomonte e Castrovillari. Un sodalizio che rischia però d'essere "cancellato" dalle rivelazioni delle "gole profonde".

Giovanni e Antonio Cimino avrebbero infatti reso agghiaccianti dichiarazioni su molti delitti di mafia. Agguati compiuti nel Coriglianese e misteriose scomparse.

Uno dei casi di "lupara bianca" su cui la Dda di Catanzaro ha riaperto le indagini è quella di Edmondo Le Pera, 30 anni, svanito nel nulla nella primavera del '93.

L'uomo, vicino a Vincenzo Fabbriatore, "uomo di rispetto" della cosca coriglianese, fu assassinato barbaramente e poi fatto sparire per sempre.

«Le Pera - ha rivelato Giovanni Cimino - venne ammazzato otto anni addietro. Perché aveva detto pubblicamente che "il tempo degli anziani era finito". Così fu rapito e ucciso». Il collaboratore di giustizia ha raccontato tutte le terribili fasi della eliminazione fisica del trentenne.

«Fu fatto confessare - ha rivelato Cimino - con la tortura. Con un pezzo di ferro venne prima ripetutamente ferito in varie parti del corpo, poi gli fracassammo la testa...». Le rivelazioni del pentito sono solo in parte pubbliche, perché ritualmente depositate in un procedimento celebrato in Corte d'Assise.

Il cadavere di Edmondo Le Pera non è mai stato ritrovato. Il corpo dell'ucciso, probabilmente, venne spostato allorquando si sparse la notizia che Giovanni Cimino stava cantando. "Giannuzzo" venne arrestato dai carabinieri, nell'aprile del '98, in Germania, dove si nascondeva da tempo. L'uomo, sicario della 'ndrangheta e trafficante di droga, pochi mesi dopo decise di vuotare il sacco con il pm antimafia Salvatore Curcio.

Ma non è finita. Sempre nel '93, nell'ambito della medesima strategia criminale, vennero fatti scomparire, nella Sibaritide, pure Giorgio e Saverio De Simone e Antonio Filocamo. L'ordine di eliminarli partì, ancora una volta, dai "mammasantissima" dell'area ionica. Pure su questi tre crimini avrebbero fornito precise indicazioni i fratelli Cimino e altri due collaboratori di giustizia: Giorgio Basile e Tommaso Russo. Questi ultimi sono rei confessi di numerosi omicidi. L'ultimo lo consumarono nel '97, in località Thurio di Corigliano. La vittima si chiamava Giovanni Viteritti, inteso come "Ù pazzu".

«Scaricai contro Viteritti - ha raccontato Russo al pm Curcio - tutto il caricatore della mia pistola. Eppoi fuggii verso l'auto predisposta per allontanarci...». L'opera mortale venne conclusa da Basile. È stato lo stesso pentito a confessare le sue responsabilità ai giudici della Dda catanzarese.

«All'improvviso, dopo che Russo aveva finito i colpi, mi s'inceppò la pistola. Ebbi il tempo - ha aggiunto Basile - di tirare il carrello e rimetterlo a posto: Siccome Viteritti, caduto a terra, continuava a muoversi, mi avvicinai e gli esplosi due proiettili alla testa da distanza ravvicinata».

Negli ultimi due anni, i clan della Sibaritide - fallito il progetto di assassinare il pm anti-mafia Curcio - indeboliti dalle offensive giudiziarie, avrebbero tentato di ricompattarsi consumando una serie di omicidi.

Ci hanno rimesso la pelle Giovanni Russo, 35 anni, di Corigliano, Andrea Sacchetti, 29, di Rossano, Salvatore De Cicco, 32, di Sibari (tutti scomparsi per lupara bianca); Giorgio Cimino, 62, padre dei due pentiti di Corigliano, e Saverio Albamonte, 29.

E' vivo per miracolo, invece, Arcangelo Conocchia, 34, ferito gravemente in un'imboscata tesagli la sera del tre novembre scorso davanti al carcere di Rossano.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS